

ABBONAMENTI

Anno L. 250
Semestre . . . 150
Fuori di Cesena, aggiun-
gere le spese postali.

Ogni numero Cent. 5

ESCE LA DOMENICA

LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

INSERZIONI

Nel corpo del Giornale
Cent. 30 la linea.
Dopo la firma del Gerente
Cent. 20 la linea

Ufficio del Giornale
TIPOGRAFIA COLLINI
CESENA

RIEPILOGHIAMO

Si compie oggi l'anno da che ci presentammo per la prima volta ai lettori. Come il viandante, il quale s'è molto inoltrato nel suo cammino, ama rivolger l'occhio a dietro e contemplare la strada percorsa, così noi amiamo ritornar col pensiero a quanto abbiamo fatto in questo primo periodo della nostra modesta esistenza, per trarne di che confortarci e di che ammonirci per l'avvenire. Specialmente di che ammonirci, perchè siamo ben lungi dal credere che l'opera nostra sia riuscita perfetta, né pretendiamo nascondere a noi medesimi e agli altri le menzole, che, di necessità, vi dovevano essere e vi furono.

Incominciando dai più alti uffici che siano in un Comune, noi abbiamo sostenuto che la Giunta Municipale non può assolutamente rispondere al fine che le è proprio, se gli Assessori non si dividono le varie parti dell'Amministrazione, a seconda della loro competenza e del maggiore o minor tempo che ciascuno di essi può consacrare alla cura dei pubblici negozi. Le due recenti inchieste, delle quali informammo largamente i lettori, provano quanto l'opinione da noi sostenuta sia giusta, e quanto sarebbe il danno ove si tardasse più oltre a mandarla ad effetto. Ma una Giunta, sia pur costituita secondo la maniera proposta, non darà ancora tutti i vantaggi sperabili, se il Consiglio non esercita sopra di lei un sindacato continuo, per modo che possa avvertirne i primi errori, richiamarla a più retta opera, e, quando essa persista, costringerla a dimettersi e sostituirla una nuova. A tal uopo, ci è parso opportuno il suggerire che i Consiglieri adottino l'uso di raccogliersi in adunanze preparatorie e private per esporre con maggiore libertà il loro avviso, dare formula precisa ai loro dubbi, e scegliere tra loro chi li manifesti nella seduta pubblica e sostenga la discussione col Sindaco o con gli Assessori.

Gli atti poi della Giunta e del Consiglio devono essere continuamente sindacati dal pubblico nel cui interesse quelli li compiono. A promuovere ed illuminare siffatto giudizio, è utile la stampa, alla quale perciò

gli Amministratori devono comunicare quei dati e quelle notizie che giova portar a cognizione di tutti. Contro le inesattezze, volontarie o involontarie, della stampa medesima, gli Amministratori possono valersi delle rettifiche, o dell'opera di giornali più amici, ma devono guardarsi dallo scendere essi stessi nell'agone, perchè allora, mettendosi alla pari di chi li critica, cessano dal meritare quei riguardi, che sono sempre dovuti a chi tiene una carica onorifica.

Per quanto spetta alla pubblica igiene, non ci siamo limitati a dar precetti e consigli a tutti i cittadini, ma abbiamo invocato dalle Autorità energici provvedimenti, sia per tenere con maggior nettezza le strade; sia per rimuovere dalle vicinanze del paese i maceratoi, veri focoli d'infezione; sia per ridurre una volta il macello in condizioni meno miserevoli di quelle in cui versa, anzi per costruirne uno nuovo in altro luogo più adatto; sia, in fine, per apportare all'ospedale civico tutti quei miglioramenti che la scienza moderna richiede.

Della coltura e dell'istruzione ci siamo amorosamente occupati più volte: abbiamo dimostrato come sia necessario che la Commissione delle Scuole non abbia alcuna ingerenza nella Biblioteca, come sia necessario che a questa non sia proposto un sol uomo — perchè nessuno è enciclopedico — ma quattro, cinque, o più, se bisogna, persone capaci, le quali s'accordino nel formulare un programma per gli acquisti e non seguano il metodo oggi in uso, che consiste nel non averne alcuno. E, per mostrare che questo programma è possibile, ne abbiamo presentato uno, che, quando sia preso in esame da chi sa più di noi, potrà certamente essere migliorato e corretto.

Ma v'è un altro Istituto di grande importanza per il nostro paese e che si trova in uno stato anche peggiore della Biblioteca, ed è l'Archivio Comunale, il cui riordinamento rimane sempre un pio desiderio, malgrado che in qualche notevole scritto, che va per le mani di molti dotti, sia, come già avvertimmo, notata e biasimata la nostra vergogna.

Per quanto più particolarmente si riferisce alle scuole, rammenteremo la questione delle Suore di ca-

rità, che dovrebbero, a parer nostro, essere tolte dal pubblico istituto educativo, a cui presiedono, perchè, se la libertà vera vieta d'impedir loro l'insegnamento privato, la civiltà moderna non permette che si tollerino nel pubblico e si paghino coi danari di tutti. E siamo veramente lieti che una Commissione di egregi cittadini sia stata incaricata di studiar l'argomento; e ci augureremo soltanto che essa trovasse il modo di radunarsi più spesso e di spingere innanzi, con un po' più d'alacrità, il suo lavoro.

Questi, furono i punti principali dell'opera nostra nell'anno testè finito, per quanto concerne le cose del paese. A queste dovrebbero aggiungersi vari articoli d'amministrazione generale.

Per la parte letteraria, che, in un periodico quale è il nostro, dev'essere considerata come complementare, ricorderemo soltanto i pochi studi sopra autori e memorie romagnole, che avremmo voluto più frequenti, e che speriamo di continuar meglio per l'avvenire.

Pervenuti a questo punto del breve riepilogo, non aggiungeremo larghe promesse, le quali sono sempre accolte con diffidenza. Diremo soltanto che cercheremo correggere le parti men buone del nostro periodico, spiegare le altre, coordinandole tutte a un solo fine, il vantaggio, e, se si può, il diletto comune. Non vincolati a nessuna chiesuola, a nessuna persona, parleremo liberamente di tutto e di tutti, ma con quel rispetto, che abbiamo finora sempre portato agli uomini, che, nella critica da noi fatta ai loro atti, non videro degli attacchi personali, e non ne trassero motivo di provocarci.

Terminiamo augurandoci che i lettori ci mantengano la benevolenza che ci anno fin qui dimostrata.

LA REDAZIONE.

LETTERA APERTA

al Presidente del Comitato Agrario di Cesena

Leggo nel verbale dell'ultima adunanza del Consiglio — inserito nel fascicolo del *Bollettino*, testè uscito — che Ella, sig. Presidente, esprime il suo rammarico per il poco interesse

Appendice dello SPECCHIO

PARISINA

NOVELLA DI GIORGIO LEFRON

Tradotta da N. Trovanelli

I
È l'ora in cui dai rami parton le note chiare
Dell'usignolo; è l'ora, in cui da innamorato
Anime le promesse escon più dolci e care
In parole interrotte e appena bisbigliate.
L'aure gentili e l'acque, con suono ammantato,
Molcon l'orecchio al tardo, solingo viandante;
Le rugiade anno asperso ogni fior levemente,
Ogni stella all'usato ritrovo è in ciel presente:
Un azzurro più cupo è disceso nell'onde;
Una tinta nerastra à coperto le fronde:
Sperso pel firmamento è quel chiarore oscuro,
Nell'incerta sua luce così amabile e puro,
Che del morente giorno al tramonto succede,
Quando al raggio lunare il crepuscolo cede.

II

Non è per dar l'orecchio al cadere dell'acque,
Che uscir dalle sue stanze a Parisina piacque;
Nè di fissar lo sguardo nella celeste luce
Tra l'ombre della notte il desir la conduco.
Se nel giardin d'estate siede, non la ritiene
Amor di schiuso fiore; ascolta... non il lene
Canto dell'usignolo, benchè lene del pari
A sentire una storia l'orecchio si prepari.

Ecco, si move un passo tra i fitti alberi, e smorte
Le diventan le gote, e il cuor le batte forte.
Una voce bisbiglia nel commosso boschetto;
Le torna rosso il volto e le si gonfia il petto.
Un istante — e vicini ei saranno — un istante;
Ecco è già trapassato — le sta ai piedi l'amante.

III

Che è mai per loro il mondo, con i suoi volgimenti
Di tempo e di stagioni? Le sue cose viventi,
La sua terra, il suo cielo non anno alcun potere
D'arrestarne nemmeno l'occhio, non che il pensiero;
E già, come rapiti fuori di questa vita,
Dintorno, sopra il capo, sotto i piè, non li attira
Più nulla; come ogn'altra cosa fosse vanità,
Egli solo per lei, ella per lui respira.
Fino i loro sospiri sono colmi d'ebbrezza,
E tanto viva, che, se in breve non s'ammorza,
Totale avventurata pazzia per corto spezza
I due cuori che sentono la sua infocata forza.
Alla colpa, al pericolo potrebbero pensare,
Nel tumulto di questo dilettissimo sognare?
Chi mai da tal passione ebbe donato il cuore,
E poté soffermarsi, o temere in quell'ore?
O pensar come è rapido di quei momenti il corso?
Un solo ancora! un solo!... l'ultimo è già trascorso.
Miseri noi! destarci per forza ci conviene,
Pria di saper che un simile sogno a noi più non viene!

IV

Al loco della rea, fuggevole letizia,
Partendo, ancor rivolgono lo sguardo con desio,
E, ad onta della speme, dei giuri, una mestizia
Sentono come quello fosse l'ultimo addio.
Il lungo abbracciamento ed il sospiro anelo,

Il labbro, che disciogliersi dal labbro mai non tenta,
(Mentre di Parisina splende sul volto il cielo,
Il ciel, da cui perdono non ottenen paventa;
Qual se ogni coscienza stella, che brilla imperturbata,
Avesse di lontano la sua colpa spiata),
Il lungo abbracciamento e l'anelo sospiro
Avvinti ancor li tengono d'amore in quel ritiro;
Ma va l'ultimo istante, e partonsi per dura
Forza, provando il peso, in cuor, della paura,
Provando nelle vene quel brivido glaciale,
Che segue prontamente ogn'opera di male.

V

Ugo s'è già corcato nel suo deserto letto,
Dove, bramoso, invoca indarno l'altrui sposa;
Ed essa del marito sul confidente petto,
Conscia della mancata fede, la testa posa.
Dormendo, della febbre sembra còrta l'affanno,
E sogni tormentosi le gote arder le fanno.
In quell'irrequietudine, un nome, che, nel pieno
Splendor del giorno, all'aere timorosa non svela,
Uscir lascia dal labbro, ed il consorte al seno
Stringe, ma non per lui, per un che è lungi anela.
Dal sonno si riscuote lo sposo in quell'amplesso,
E crede quei sospiri volti, in sogno, a lui stesso,
A lui quelle carezze, che riceve felice,
E che sono per tale ch'egli pur benedice,
E un'intensa dolcezza l'assal, che quasi è pianto,
Per lei che, fin dormendo, mostra d'amarlo tanto.

VI

La sua gentil sopita al cuore à stretta il sire,
E a ciascuna interrotta voce l'orecchio à teso:
Ascolta... ond'è mai questo repente trasalire,
Come se dell'arcangelo il grido avesse inteso?

dimostrato da vari Municipi e da alcuni Istituti verso il futuro Concorso enologico.

Veramente è deplorevole che l'appello fatto a 40 Comuni e a 5 altri Enti morali non abbia fruttato che 230 lire, più le 500 elargite dalla Provincia; e forse si potrebbe credere che si sia dal Comizio preso un pubblico impegno, senza troppo badare alle probabili conseguenze. Ma non è di ciò che desidero occuparmi.

Fra gli apprezzamenti esposti in quel verbale, non posso non rilevare quelli che sono diretti al patrio Municipio. Parlando dei lavori preparatori della Esposizione enologica, il segretario del Comizio move lamento che l'Amministrazione Comunale non abbia dato ufficiale comunicazione del sussidio concesso per detta mostra; lamento che Ella, compiacersi confermare, ricordando che l'on. Sindaco non ha ancora risposto alle domande del sussidio e del locale.

Pel sussidio, non facciamo quistione di formalità, giacchè era pubblico e notorio l'atto consigliare che lo deliberava, ed al quale parteciparono alcuni membri della Direzione stessa del Comizio; ed Ella dev'essere ben persuasa che di questa somma, qualora abbia luogo la Esposizione, sarà sempre padrone di disporre con quei calcoli e quella sicurezza stessa, con i quali il Comizio Agrario potrà disporre delle 2000 lire da Lei promesse e garantite.

Per le lettere che riguardano la concessione del locale, e rimaste senza risposta, domanderei anzi tutto di quali s'intenda parlare, perchè la più antica pervenuta alla precedente amministrazione, ed Ella sa meglio di me che la Giunta incaricava persone per prender verbalmente le opportune notizie dalla presidenza del Comizio; la più recente poi è pervenuta al Municipio il 11 scorso Giugno, cioè dopo l'ultima adunanza del Comizio, e questa Ella stessa ravvisò prudente farla ritirare prima che fosse discussa. Rimarrebbe una terza, ma quale risposta poteva dare il Municipio, se Ella non dichiarava prima la quantità di aree, che poteva occorrere per gli oggetti destinati ad essere custoditi in camere e per quelli all'aperto? Si ricorderà pure che Ella chiese anche il locale del Liceo, ma che non le venne concesso per la semplice ragione che il tempo da Lei fissato alla Esposizione coincideva colla riapertura delle Scuole.

E non poteva anche darsi (volendo giudicare il ritardo delle risposte) che esso, invece di significare una avversione alla iniziativa di una Esposizione, valesse come una tacita raccomandazione al Comizio, perchè pensasse meglio e tornasse sopra le sue decisioni? Non poteva darsi che il Municipio, non riconoscendo nelle dimande del Comizio un determinato obietto, ma invece la mancanza di un concetto pieno e direttivo, tanto da non poter rilevarsi a quale elemento si andasse incontro, cercasse modo, con intelligenze verbali, di indurre la S. V. a consiglio migliore? Che se il Municipio vi avesse presa larga parte, la responsabilità di un insuccesso sarebbe divenuta tutta sua; e così, invece di salvare l'onore del Comizio, avrebbe procacciato un titolo inglorioso al paese. E si dirà forse che non si potesse dubitare della serietà del Comizio nella progettata mostra, quando Ella stessa, sig. Presidente, si rivolge, determinato a non recedere, ai signori Soci del Comizio e dopo aver contratto un pubblico impegno, domanda il modo di provvedere? Veda che Ella non ha ragione di lagnarsi del Municipio. Vuole piuttosto una proposta alla quale credo tutta la cittadinanza sia per aderire? Vuole approfittare di una via

d'uscita onorevole? Basta avere il coraggio della propria abnegazione. Il disastro immenso toccato a queste contrade non può dar luogo più alla festa dell'enologia. Unisca il Comizio agrario tutti i suoi mezzi, i suoi soccorsi, le sue cure a quei sussidi che altri Enti morali potranno recare a conforto dei più poveri danneggiati. Allora Ella sarà sicuro di far un utile al paese e di riceverne lode meritata.

UN CONSIGLIERE MUNICIPALE.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

..... DI ANTICO COSTUME

Versi di Giorgio Canetti-Molin — Thiene, 1881.

Caro Giorgio. — Tu corri un gran pericolo e lo fai correre doppio a me. Con lo scrivere martelliani, sieno anche belli e spezzati come i tuoi, per lodare il passato, tu provochi come Orfeo i sassi, punto mitologici, che la gente d'oggi ti getterà sul viso (chè le spalle tu non sei omo da volgerle) e traseini me pure nel bersaglio coll'aver voluto dedicare proprio a me i tuoi versi, che io annunzio al pubblico, per dar prova di un coraggio maggiore del tuo. Che si canzona! Lodare il lavoro d'un amico, quando proprio esso è dedicato al lodatore, costituisce un caso grave e nuovo di camorra in famiglia da far impallidire il Castel dell'Ovo. Meno male che quelli che ti stanno vicini sanno che tu sei un progressista della più bell'acqua; che con le tue traduzioni dal russo da molti anni ti sei guadagnato bella fama d'intelligente interprete della letteratura slava; che sei un malcontento pieno di spirito, di buon cuore e di eccentricità, compresa quella di nascondere le tue pubblicazioni sotto certi pseudonimi esotici da far rizzare i capelli a Giulio Cesare, il che a lui non parrebbe vero — se fosse vivo. —

Se a tuo favore, dunque, non combattessero tutte queste ragioni, povera noi!

Ebbene! Ti dà dunque nel naso questa tronfia aristocrazia del denaro, questa obesa ciurma di parvenus, che, gabbando il prossimo, trovò da farsi il covo e coi cento per cento comperò i palazzi del Palladio e dello Scamozzi e vi siede ed impera?

Hai torto e ti daran torto tutti i filosofi... positivisti dall'Alpi al Capo Passaro, dall'uno all'altro mar, anzi dal Manzanare al Reno e più in là. Hai torto, Giorgio mio benedetto; se tu, a quarant'anni sonati, non sei che avvocato e notaio ed invece di casse forti hai scaffali con la pletora di libri, e buste di versi e libri da stampare o cartaccia stampata e bei quadri appesi alle pareti in tuogo di listini di borsa, e armi cesellate nel posto delle aritmiche, tutto questo costituisce un atto d'accusa che dà torto a te e ragione a loro. E bada che in tutto questo non ci metto punto ironia: mi unisco al coro e canto commosso. Che ci vuoi fare? Essi attendono al loro mestiere; noi letterati al nostro: è division di lavoro; ad essi la missione di far quattrini in un modo o nell'altro, a noi quella di scribacchiare per divertirli o per farli dormire più sollecita-

mente. È commedia vecchia ed era vecchia ai tempi di Trimalcione, come ci ammaestra il tuo collega di disegni, Petronio Arbitro. Dunque fa come me: ridi e tira via!

In quanto poi al dire: s'andava meglio nel seicento, s'era meglio in carattere, quello storico palazzo era in armonia a quei tempi più che nel nostro, sono quasi con te. In questo siamo peggiori dei nostri vecchi, che essi pareano quello che erano e noi (vedi com'è diserele questo noi) vogliamo parere quello che non siamo: l'intruglio dei vizi e delle virtù, delle vigliaccherie e delle generosità è press'a poco lo stesso: noi vi abbiamo aggiunto la salsa dell'ipocrisia. Allora una nobiltà sfatta, cadente a brandelli; ora una plebe grassa con la croce all'occhiello e il sacchetto gravido, che con grazia da orso si fa sonare sul naso.

E dunque? Dunque concludiamo come Pietro Ellero conchiuse il suo libro sulla *Questione Sociale*: il meglio di tutto è dar il bando alle malinconie e stare allegri. Ciò non sarà serio, ma è divertente e poi lo dice l'Ellero e tanto basta.

In nota ai tuoi versi dici che sono tolti da un libro (1). O perchè non ne dai anche allo *Specchio*? Son certo ti accorderà con piacere l'ospitalità, che m'ebbi pur io.

Tuo

D. Malabarzo

(1) « Nella vita reale, fusme » perli di Tolles Kind. »

DOP MORT



quand um tuccherà fè la marcèda,
c'ius tra quatt' assi e sovra quattar spali,
ch'um daga *Quel d'là* sò bona zurneda,
se ad tent a sarò degn, dop i mi sbali!

Zà a pens ch'am murirò propi in t'l'istèda,
quand al spighi de grèn al sarà zali;
e sol e scutarà sovra la strèda,
al zghili al cantarà tra e verd dal vali.

Im purtarà a e campsènt vers la mafena,
e sobit im splirà tra mezz al fossi,
e im mitrà sott a l'erba un pèlm appena.

Che e sol um brusa al povar cherni sfiossi,
che e vent um bèsa e l'acqua la m'arvena
ma dop tent fadighi, ch'arponsa agli ossi!

AL 2.

Ban giusta è la cagione; — nè condanna più dura
A lui tonar potrebbe sopra la sepoltura,
Il giorno che, destandosi dall'ultimo sopore,
Si troverà dinanzi al trono del Signore.
Ben giusta è la cagione; — ah, per sempre distrutta
La sua terrena pace da quel suono è già tutta!
Quel nome, mormorato dalla sposa che sogna,
Di lei scopre la colpa e d'Azzo (1) la vergogna.
E qual è questo nome, che giunge minaccioso
Al suo guanciale? Si come l'irrompente maroso
Afferra e spinge i resti d'una nave alla sponda,
E contro l'aguzzata roccia, in sua furia, scaglia
Il naufrago, che cade senza veder più l'onda,
Così par che quel colpo l'anima d'Azzo assaglia.
E qual è questo nome? È d'Ugo. Egli! Oh, per vero
A quello non avrebbe mai rivolto il pensiero!
E d'Ugo, del fanciullo d'una donna, che amore
Ebbero un tempo da lui, del figlio dell'errore;
Del frutto della sua gioventù sregolata,
Al tempo che ingannava, con promessa giurata,
Bianca, la folle giovine e tutta fiduciosa
In quel suo caro amante, che non la fe sua sposa.

VII

Egli afferrò il pugnale, nella vagina ascosto,
Ma tutto non lo trasse, che ve l'ebbe riposto.
Benchè indegna di vivere, in quelle vaghe forme
Non può ucciderla... almeno fin che sorride e dorme.
Anzi, neppur la desta, ma su lei guarda in atto
Si truce, che, se allora fosse dal sogno tolta,

Ella avrebbe ogni senso dal gelo sopraffatto.
E sentirebbe vincersi dal sonno un'altra volta.
Umida, larga in fronte a lui s'accoglie e brilla,
Al lume della lampada, di sudore ogni stilla.
Ella ora tace, immersa in riposo quieto,
Mentre ne conta l'ore Azzo nel suo segreto.

VIII

Di quanto più temeva saper, venuto il giorno,
Egli cercò le prove nelle storie che intorno
S'andavano narrando, e le trovò; palese
La lor colpa e la sua sventura ognun gli rese.
Da lungo tempo conscie le donzelle di quei
Vincoli ascosti, intera gettano, per salvarsi,
La colpa, la vergogna, la condanna su lei.
Nulla resta in segreto: tutti alla luce apparsi
I minuti ragguagli sono, che l'evidenza
Posson dare al racconto e acquistargli credenza.
Al cuor d'Azzo e all'orecchio una tortura è questa:
Omnia nulla a sentire, nè ad ascoltar gli resta.

IX

L'anima sua non era d'alcun indugio amica.
Entro la più gran sala del palazzo, ove a sede,
Il capo dell'illustre casa degli Este antica
Sul trono di giustizia, tra suoi baroni siede
E le sue guardie. Innanzi gli sta la coppia fella:
Giovani entrambi, ed essa oltre ogni detto bella!
Senza la spada al fianco, con le mani in catene,
Cristo! è così che a faccia del padre il figlio viene!
Ugo così pur deve mostrarsi al suo signore,
E udirsi dal suo sdegno dannato al disonore,
E pure nel sembiante non si mostra abbattuto,
Benchè, finora, il labbro resti a ogni voce muto.

(1) Il vero nome del marito di Parisina era Nicolò III. Il Byron vi è sostituito quello d'Azzo, come più adatto al verso.

(continua)

PROVINCIA
FORLÌ

30 Giugno

(Curia) La Deputazione agli studi si è radunata l'altra sera per deliberare sulla punizione da infliggere ad alcuni studenti del quarto anno di Ginnasio, che, per la loro condotta insubordinata, avevano provocato rapporti gravissimi da parte dei loro professori.

Ci consta infatti che queste care speranze della patria non solamente hanno — con cartelli offensivi — ingiuriato l'Autorità scolastica; non solamente (in occasione della visita fatta alle scuole dal nuovo Prefetto) hanno manifestato i loro propensi anarchici e sovversivi; ma si sono spinti fino al punto di tirar fuori in iscuola un revolver, quasi a minaccia degli insegnanti.

La Deputazione ha espulsi sei di questi scolari, togliendo loro altresì la facoltà di dar gli esami. Non ne pubblichiamo i nomi pel rispetto che nutriamo verso le loro famiglie, e ci auguriamo che l'esempio di severità dato dall'Autorità scolastica serva di avvertimento alle famiglie, sulle quali pesa purtroppo una parte di responsabilità nel doloroso incidente.

X

Domenica, avranno luogo le elezioni amministrative. La lotta si concentra — a quanto pare — sopra due o tre nomi soltanto. Alla volta ventura un po' di cronaca e qualche considerazione.

X

Per finire.

Il proprietario della Locanda della Posta ha fatto cancellare l'iscrizione: *Hotel Royal de la Poste*, affissa alla porta del suo albergo.

L'Autorità politica non si è finora preoccupata di questa grave dimostrazione francofoba. Ingratitudine!

Forlì 26 Giugno 1881

In seguito alla corrispondenza da Forlì, pubblicata nello *Specchio* N. 26 del 26 Giugno 1881 e di cui il Sig. Dott. Curzio Casati si è dichiarato autore, il sig. Mambelli Giovanni, uno dei soci della Barcaccia N. 4 dell'Arena Fabbri, si è ritenuto offeso e precisamente per le ultime parole contenute in detta corrispondenza. Per tal motivo, provocò il Casati, accusandolo di avere, nell'anno decorso, indebitamente usufruito del palco in questione. Il Casati, in cambio rivolse al Mambelli alcune frasi ingiuriose. E questi, non volendo rimanere sotto il peso delle medesime, dette mandato amplissimo al sig. Marchini Antonio, amico di entrambi, per la migliore risoluzione possibile della controversia.

In seguito alle pratiche del sig. Marchini, le parti hanno fatto le seguenti dichiarazioni.

1. Curzio Casati dichiara di non aver avuto in animo di recare offesa ad alcuno con le ultime parole dell'articolo accennato.

2. Mambelli Giovanni dichiara di aver formulata un'accusa, che riconosce infondata, per la offesa da lui supposta nel detto articolo.

3. Curzio Casati ritira quindi tutte le parole ingiuriose che possa aver proferito.

Siccome la questione suaccennata avvenne in luogo pubblico e alla presenza di varie persone, così si è stabilito, di comune accordo, di dare pubblicità al presente verbale coll'inserzione di esso nel *Giornale Lo Specchio*, firmandolo le parti interessate e il sig. Marchini.

GIOVANNI MAMBELLI.

CURZIO Dott. CASATI.

ANTONIO MARCHINI.

RIFLESSI SETTIMANALI

Quei signori, il cui abbonamento è scaduto con lo scorso numero, sono pregati a rinnovarlo in tempo, se vogliono evitare qualunque ritardo nella spedizione del giornale.

**

La nostra appendice. — Perché pubblichiamo oggi una nuova traduzione della conosciutissima *Parisina* di Giorgio Byron? Per due ragioni: l'una perchè il traduttore ha tentato, nella scelta del verso e nella disposizione delle rime, d'accostarsi al testo originale più di quanto altri abbia fatto: la seconda perchè l'eroina della novella, fu cesenate. *Parisina* nacque nella nostra città da Andrea Malatesta, detto anche

Malatesta de' Malatesti, secondo signore di Cesena, e da Lucrezia degli Ordelaffi, nell'anno 1405. Essa andò sposa a Nicolò III d'Este, signore di Ferrara. Abbiamo già avvertito in nota che il Byron dà a questo principe, per ragioni di prosodia, il nome d'Azzo.

**

Ancora le due inchieste. — Soltanto ieri, 2 luglio, cioè quindici giorni dopo che noi avevamo pubblicato il sunto delle due recenti inchieste municipali, il sig. Pietro Turchi ha stampato nel *Rubicone* una lettera per rettificare certe nostre asserzioni. Prima di tutto, ci fa dire quello che mai non dicemmo, perchè interpreta le parole — *Venne a capo del Municipio l'on. Saladini e il Gattamorta fu soddisfatto* — come se avessimo voluto significare che l'on. Saladini operò di suo moto, senza consultare la Giunta. Quelle parole, invece, non significano altro che il pagamento al Gattamorta avvenne sotto l'Amministrazione Saladini: il che nessuno può mettere in dubbio perchè è verità provata.

L'on. Turchi nega che la Ragioneria abbia mai fatto riferimenti contrari ad alcun pagamento. Ecco ciò che essa scriveva al ff. di Sindaco, onor. Saladini, il giorno 30 Dicembre 1878:

« È pur troppo evidente che sul prezzo della casa di L. 5300, prelevate L. 3724 del cambio (*Gardini*) e le L. 1150 pagate al Buratti, non restano che L. 426 più i frutti, contro le L. 1500 dovute al concessionario Gattamorta, il quale però non ha diritto di realizzare il suo credito che dopo estinto interamente per sorte e per frutti il credito ipotecario ed anteriore »

L'on. Turchi, seguendo sempre ad attribuirci giudizi di suo capo, afferma che noi (erroneamente, s'intende) vorremmo affidato al Segretario l'ufficio di compilar *indici, elenchi, copie di verbali, ecc.* Ora noi abbiamo soltanto notato, come risultava dalla relazione d'inchiesta, la mancanza di tutte queste cose e la deficienza del personale. È poi naturalissimo che l'una e l'altra rendano più difficile e più lenta l'opera del Segretario e gl'impediscono, talvolta, di bastare alle sue proprie funzioni.

L'on. Turchi dichiara che il Segretario comunale non assunse mai la direzione d'un periodico. Bisogna ammettere che la memoria dell'on. Turchi sia molto labile, se egli non ricorda un certo programma stampato nel *Rubicone* il 10 Luglio 1880, e firmato dal sig. Cavaciocchi; se non ricorda molti articoli con la segnatura A. C. e notoriamente scritti dal medesimo; se non ricorda finalmente la lettera con la quale esso annunciava di ritirarsi dal giornale. Non sappiamo quello che l'on. Saladini facesse o dicesse in privato, a tale proposito; conosciamo soltanto le pubbliche difese, le quali furono veri incoraggiamenti.

L'on. Turchi finisce per entrare nell'argomento del liberalismo e per mostrar di credere che *Friend* non ne sia molto amico. Ignoravamo fino ad oggi che il liberalismo potesse permettere le cose meno convenienti, molto più che esso non aveva impedito a un deputato radicale di far la voce grossa contro un Vice-segretario di prefettura che scriveva di lettere e d'amministrazione teorica nel nostro periodico, e contro un Sotto-prefetto, che non aveva (secondo lui) spiegata tutta la propria autorità per tenere a segno quel suo subalterno. Ma checchessia di ciò, l'on. Turchi deve comprendere che non possiamo intavolare una discussione politica qui nello *Specchio*, perchè sarebbe contraria al nostro programma. L'amico *Friend* si limita a ricordare che il vocabolo *liberalismo* può essere inteso nelle maniere più opposte, e chiede il permesso di non ritenere per assolutamente giusta la significazione che gli dà l'on. Turchi.

**

Le nuove pese. — L'on. Turchi spiega il suo voto in favore del rinvio della questione delle nuove pese ai bilanci, dicendo 1. che di regola si debbano stabilire all'epoca dei bilanci tutte le spese; 2. che è prudente sperimentare almeno un anno d'esercizio

d'appalto, per risolvere dove meglio convenga, secondo il verificato bisogno, d'eseguire il lavoro.

Sul primo punto siamo, in generale, d'accordo; ma vi sono sempre le eccezioni, le quali noi crediamo si presentino ogni qualvolta una spesa è di somma urgenza. Sul secondo punto osserviamo che la mancanza delle pese, ove non si trovi qualche provvedimento provvisorio, sarà causa di gravi disordini; e non sappiamo persuaderci che sia bene aspettar questi, prima d'avvisare ai rimedi.

**

Ginnastica. — Giovedì, 30 Giugno, ebbe luogo l'esperimento finale di ginnastica, dato dai giovani del Ginnasio e del Liceo. Sappiamo che il sig. Preside, prof. Nazari, non ha pensato a invitare nemmeno il medico che è specialmente incaricato del servizio sanitario per i giovani ginnasti. Quando altra volta riferimmo la voce che il prof. Nazari fosse poco tenero di quest'insegnamento, ci pervennero delle smentite, alle quali amammo prestar fede. Ma ora che cosa dovremmo dire?

**

Per causa della grandine. — I danni cagionati dalla grandine caduta mercoledì scorso sono davvero enormi, e molto ne avranno a soffrire le classi agricole del nostro paese. Molti cittadini si sono già fatti iniziatori d'un'istanza al Governo per ottenere, come s'è praticato in altri luoghi, in simili occasioni, una riduzione d'imposte; e noi siamo lieti di sapere che il Municipio appoggerà con tutte le sue forze quell'istanza. Meritano anche una parola di encomio due deputati della nostra Provincia — gli onorevoli Saladini e Berti — i quali si sono affrettati a interrogare in proposito il ministro dell'interno. La risposta di questo non potrà esser nota che quando il nostro giornale sarà già uscito.

**

Ricompensa meritata. — Avendo la gestione anno 1880 delle Casse postali di risparmio, lasciato un piccolo utile disponibile e avendo la Direzione generale delle Poste suggerito che ne fosse destinata una parte per remunerare coloro che s'adoperarono a promuovere lo sviluppo delle medesime casse, un premio di trenta lire fu assegnato al sig. Socrate Dalmonte, maestro al Macerone, il quale, sin dal 1872, istituì nella sua scuola una cassa di risparmio con quaranta libretti. Noi ci rallegriamo vivamente con l'egregio maestro, non tanto per il vantaggio pecuniario, veramente piccolo — quanto per l'onore che gli procura la ricompensa decretatagli, e crediamo che, a suo tempo, il Municipio saprà tenergli conto del titolo che egli s'è acquistato alla pubblica gratitudine, cercando di abituare per tempo i fanciulli alla previdenza.

**

Una insegna fuori di luogo è quella che sta nella parte esteriore del portico dell'ospedale, davanti al Negozio Stagni, e che porta scritto *Caffè della posta*. Non sarebbe tempo di pensare a toglierla via? L'orinato ci guadagnerebbe un tanto.

**

Banda cittadina. — Quest'anno non riceviamo, al sabato sera, il programma dei pezzi di musica, che la Banda cittadina deve suonare nella successiva domenica. Ci si dice che ciò sia perchè, proprio il sabato sera, la Banda fa le sue prove, e, siccome qualche pezzo può non essere stato imparato abbastanza, così, fino alla mattina dopo, non si può mettere insieme il programma. Chi lo direbbe, sentendo certe sonate con tanto di barba?

(Communicato)

Cesena 19 Giugno 1881.

La famiglia Bacchiani, che, per l'incendio avvenuto alla bottega di Alberigo Lorenzi, alle 2 ant. del 26 corr. versava in pericolo di vita, rende pubbliche grazie ai signori Dott. Panzani e Dott. Annibale Caporali, che, primi, con grande sollecitudine ne avvisarono; ed alla famiglia dell'Avv. Francesco Turchi, che gentilmente l'accoglie e ricoverò in casa propria.

SCIARADA (a premio)

Alle donne il primo piace;
Il secondo a ognun dispiace;
Fu l'intero assai valente
L'egra gente a sollevar.

Spiegazione della Sciarada precedente:

Idea

L'inviò il sig. Matteo Ricci (da Mercato Saraceno)

AVVERTENZA — Dopo il primo premio mensile dato nella fine dello scorso Gennaio, pensammo di assegnare un solo premio per tutti i cinque mesi seguenti, potendo così offrire ai nostri abbonati un libro di qualche valore. Esaminate tutte le spiegazioni pervenuteci dall'ora in poi, abbiamo trovato che ne mandò, fra tutti, un maggior numero, il sig. D. *Pirro Manzoni* (da S. Angelo in Lizzola) al quale abbiamo spedita in dono la bellissima *STORIA DEI VIAGGIATORI ITALIANI* di *Gaetano Branca* (un bel volume di pag. 500 e del costo di L. 4).

Responsabile — GIOVANNI BONI

Ai proprietari di Trebbiatrici.

AGOSTINO FORTI

Sellajo-Tappezziere

CESENA, VIA CARIBONARI 12

tiene un grandioso assortimento di vero corame Inglese per Cinte e Contoni da Trebbiatrici e per ogni genere di trasmissioni, a prezzi da non temere concorrenza.

GRANDE LOTTERIA

DELLA

Esposizione Nazionale

DI MILANO

Autorizzata
dal



con Decreto
delli

R. Governo

5 Marzo 1881

PREMI PRINCIPALI

Cinque premi del complessivo valore di

Lire **300,000** Oro

1. ^o	premio del valore di Lire	100,000
2. ^o	»	80,000
3. ^o	»	60,000
4. ^o	»	40,000
5. ^o	»	20,000

poi altri 495 premi in oggetti industriali ed artistici da acquistarsi all'Esposizione per l'importo di

LIRE 400,000

ed altri premi consistenti in oggetti in destinati alla Lotteria degli Espositori.

Prezzo d'ogni Biglietto Lire **UNA**

Per l'acquisto dei biglietti dirigersi alla Ditta Fratelli Riboldi in Cesena, la quale è esclusivamente incaricata della vendita per Cesena e Circondario.

GIUSEPPE VERITÀ

LIQUORISTA

Deposito con vendita al minuto della rinomata

BIRRA DI VIENNA

A. DREHER

FABBRICA

ACQUA DI SELTZ

con

Abbonamenti Mensili

DI L. 3

PER OGNI SIFONE GRANDE AL GIORNO

GELATI ALLA NAPOLETANA

Spumoni a Cent. 30 l'uno

Mattonelle » 20 »

COMPAGNIA DEL SOLE

Società anonima di assicurazioni a premio fisso

CONTRO L'INCENDIO

il fulmine, lo scoppio del gas e degli apparecchi a vapore Fondata a Parigi per ordinanza Reale 16 dicembre 1829 ed autorizzata nel Regno con R. Decreto 12 giugno 1879. Sede d'Italia — Torino — Via delle Finanze, 7

GARANZIE ATTUALI

più di Ventidue milioni in oro

Capitali assicurati Otto miliardi 813,763, 846
Premi annui (in corso) Otto milioni 422,866, 88
Incendi pagati 78,633,883. 07 franchi.

N.B. Questa situazione di primo ordine che migliora di giorno in giorno è esclusiva al solo ramo Incendio, ed è constatata dal valore in borsa delle Azioni della Compagnia, quale valore rappresenta attualmente Cinquantotto volte il capitale versato sulle medesime.

FACILITAZIONI

anche per rischi di Fabbriche ed Officine

Rivolgersi in Cesena dal Direttore particolare per le Provincie di Forlì e Ravenna. Sig. C. SBRIGHI Via Masini, 4.

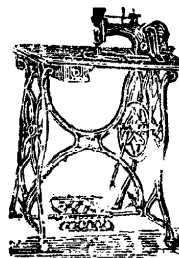
AMADORI e DAMERINI

FUORI DI PORTA TROVA

Vendita di Saponi e Saponi; compra al minuto e all'ingrosso di stracci bianchi, rigati canapa, colorati e lanuglia; di penna di Tacchino; di ossa; di rotture di ferro, di ottone e di piombo.

Cesena -- **ADELAIDE FABBRI** -- Cesena

Contrada Aldini, 1 — vicino ai Servi



MACCHINE DA CUCIRE VERE AMERICANE
ELIAS - HOVEY - WHEELER ET
WILSON - HAMILTON - POLITYPE
(a braccio) - SINGER - LINCOLN -
SAXONIA - ORIGINAL EXPRES

DEPOSITO ESCLUSIVO di macchine per far PIEGHE della fabbrica THE HOWE MACHINE CO (limited) di New York.

CESENA, TIP. COLINIL

Num. 15

Contrada Dandini

Num. 15

Contrada Dandini

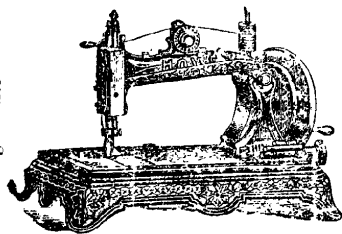
UNICO DEPOSITO

PRESSO

CESENA - ETTORE BORGHETTI - CESENA

MACCHINE A CUCIRE

VERE ORIGINALI AMERICANE
garantite



IN QUALUNQUE SISTEMA
a piedi ed a mano

(Marea di Fabbrica AUGUSTO ENGELMANN)

perfezionate per ogni genere di lavori

AD USO DELLE FAMIGLIE ED ARTIERI

MACCHINE INGLES

Per far pieghe, incannettare, isfilare, e far frangie
indispensabile alle Sarte e Lingeriste

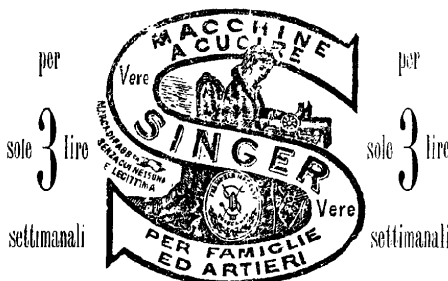
INSEGNAMENTO GRATIS ALL'ACQUIRENTE

Grande riduzione di prezzo
DELLE

MACCHINE A CUCIRE

VERE "SINGER"

della Compagnia Fabbricante SINGER



per
sole 3 lire
settimanali

per
sole 3 lire
settimanali

Le Macchine a Cucire Vere "SINGER",
Esposizione Universale di Parigi 1878

LA MEDAGLIA D'ORO

L'insegnamento si dà gratuito e completo a domicilio. La miglior garanzia è quella di poter restituire la Macchina qualora, dopo prova, non se ne rimanga soddisfatti, come pure è la migliore garanzia il SISTEMA RATEALE di locazione, con facilità di acquisto accorciato dalla Compagnia tutto a vantaggio delle famiglie e degli artieri.

GARANZIA PER SEMPRE

Assortimento dei migliori aghi e filati per la speditezza e fortezza dei lavori. — Accessori e pezzi di ricambio per le macchine di qualsiasi sistema. — Olio speciale in flacone per impedire alle macchine di fare la morchia.